

Attività di dibattito sul canto V dell'*Inferno*

Dante ha avuto ragione a porre Paolo e Francesca all'*Inferno*?

Attività pensata per una classe di seconda liceo

Dopo aver letto il canto V dell'*Inferno*, ponendo particolare attenzione ai vv. 73-142, preparati a dibattere sulla questione proposta.

1. Contestualizziamo

I fatti: chi erano Paolo e Francesca?

Si tratta di Francesca da Polenta, figlia di Guido il Vecchio, signore di Ravenna (morto nel 1310), e di Paolo Malatesta, suo cognato. Francesca aveva sposato dopo il 1275 il deforme e zoppo Gianciotto Malatesta, figlio di Malatesta da Verrucchio, signore di Rimini. Era un matrimonio stipulato per ragioni politiche; infatti esso sanciva la pace tra famiglie dei da Polenta e dei Malatesta, ristabilita dopo lunghe lotte e contese tra Ravenna e Rimini. Innamoratasi del cognato Paolo, Francesca venne sorpresa con l'amante dal marito ed entrambi furono trucidati.

Il grave fatto di sangue dovette avvenire dopo il 1282-1283, periodo in cui Paolo fu capitano del popolo a Firenze, o, forse più probabilmente, nel 1285, l'anno in cui Gianciotto divenne podestà di Pesaro. I cronisti del tempo tacciono l'avvenimento, né è da dar credito al racconto fantastico di alcuni commentatori, che narrano di un inganno subito da Francesca, alla quale sarebbe stato dato a credere di sposare Paolo, mentre questi l'avrebbe sposata per procura del fratello Gianciotto.

Da *Divina Commedia, Inferno*, a cura di U. Bosco e G. Reggio

2. Due medioevi a confronto

La classe si divide in due gruppi: uno lavorerà sulla posizione pro e l'altro su quella contro (possono essere sfruttate le ore di laboratorio). Sono date alcune fonti iniziali per aiutare la ricerca. A coppie gli allievi lavorano sulla comprensione, il riassunto e la rielaborazioni delle fonti fornite e sul reperimento di ulteriori argomenti. Infine, si sfideranno i "Dante" contro i "poeti cortesi".

- a) **PRO:** La visione teologica-cristiana di Dante
- b) **CONTRO:** La visione dell'amore cortese

Domanda chiusa: Dante ha avuto ragione a porre Paolo e Francesca all' *Inferno*?

	a favore	neutrali	contrari
Argomenti forti			
Argomenti deboli			

Tavola degli argomenti

Fonti PRO

- <https://it.wikipedia.org/wiki/Lussuria>
- *La pietà di Dante*

Pietà come compassione, abbiamo detto. Compassione di che cosa? La risposta la danno le parole stesse di Dante a Francesca (i tuoi martiri / a lagrimar mi fanno tristo e pio: vv. 116-7): pietà della terribile sorte di una persona umana, così ricca di dignità e gentilezza (Francesca non perde infatti i suoi tratti specifici di nobiltà umana), perduta per sempre, travolta miseramente, per aver abdicato al suo privilegio principe (v. 39). È del tutto infondata l'idea di un contrasto (si veda la direttrice critica De Sanctis-Sapegno) fra il teologo – o meglio il cristiano Dante – che condanna e l'uomo che scusa. I due verbi sono qui ambedue fuori posto, come i sostantivi. In realtà il cristiano, quanto più conosce a fondo la grandezza dell'anima umana e il suo destino divino, è quello che più dolorosamente piange, perché sa che cosa si è perduto. È questa la profonda pietà infernale, che non ha niente a che fare con la simpatia, o la scusa, o quasi il considerare troppo severo il giudizio divino, che pur bisogna accettare (sono queste, come è noto, le linee interpretative della critica romantica). È la pietà per l'uomo che perde se stesso e avvilito la sua grandezza, quella che tocca fino in fondo il cuore consapevole di Dante, che vede con i suoi occhi tale rovina, a cui anch'egli è stato ed è esposto. E il nodo poetico della storia è proprio nella nobile qualità umana che è pur rimasta a Francesca; che motivo ci sarebbe infatti nel piangere e svenire di pietà se si trattasse di un essere volgare e spregevole? Francesca, come poi Farinata e Ulisse – per dir solo dei massimi esempi – , è la prima raffigurazione concreta che ci appare nell'Inferno della persona umana nella sua alta dignità, ornata di tutte le sue doti naturali, ma come accecata ed esclusa dal suo altissimo fine, per non aver accettato, con la ragione e l'arbitrio, la via indicata all'uomo da Dio.

Da *Commedia, Inferno*, a cura di A. M. Chiavacci Leonardi

- Marco Santagata, *L'io e il mondo. Un'interpretazione di Dante, "Francesca e Paolo"*, Bologna, Il Mulino, 2011, , pp. 312-316.

Fonti CONTRO

- Approfondimento delle parole di Francesca, in particolare il v. 103 *Amor ch'a nullo amato amar perdona*
- Poeti cortesi visti in precedenza
- Brani tratti da Andrea Cappellano, *De amore*

L'amore può essere solo adultero

Risponde la donna: « [...] Inoltre vi è qualche altro motivo non secondario che mi impedisce di amare. Infatti ho un marito che possiede ogni nobiltà, gentilezza e onestà, e sarebbe illecito violare il suo letto nuziale o il congiungermi nell'amplesso di qualche altro. So infatti che egli mi ama con tutto il cuore ed io sono legata completamente a lui dalla devozione del mio cuore. E le norme giuridiche stesse comandano a me, ornata del privilegio di un amore tanto grande, di astenermi dall'amore di un altro».

Ribatte l'uomo: «Confesso che è vero che il marito vostro gode di ogni onestà e che, tra tutti quelli che vivono al mondo, è ornato dal godimento della felicità, lui che meritò di possedere col suo amplesso le gioie della vostra altezza. Tuttavia mi stupisco molto che voi vogliate usurpare il nome d'amore per indicare l'affetto coniugale, che tutti quelli sposati tra loro, dopo l'unione matrimoniale, sono obbligati a nutrire scambievolmente, quando è invece chiaro che l'amore non può rivendicare per sé un posto tra marito e moglie. Siano pure essi congiunti da un affetto grandissimo e fuori misura, tuttavia l'affetto non può occupare il posto dell'amore, perché non può essere compreso nell'ambito della vera definizione dell'amore. Che altro è infatti l'amore se non il desiderio senza limiti di raggiungere l'amplesso dell'amato furtivamente e di

nascosto? Ma quale amplesso furtivo vi potrebbe essere, di grazia, tra due sposati, quando essi stessi dichiarano di possedersi vicendevolmente e sono in grado di dare compimento scambievolmente a tutti i desideri della loro volontà senza timore d'impedimento? Infatti la stessa dottrina giuridica imperiale dimostra che nessuno può avere un possesso furtivo di una cosa che è sua. [...] Ma c'è poi un'altra ragione che non permette visia reciproco amore tra sposati, il fatto che la stessa sostanza d'amore, senza la quale non vi può essere vero amore, cioè la gelosia, è riprovevole sotto ogni riguardo tra due coniugi e deve essere sempre fuggita da loro come la peste; invece gli amanti la debbono sempre riverire come una madre e la vera nutrice dell'amore. Da ciò potete chiaramente capire che in nessun modo può esistere amore tra voi e vostro marito. Perciò, dal momento che è giusto che ogni onesta donna prudentemente ami, potete benissimo, senza sentirvi offesa, accettare le preghiere di chi chiede e premiare il richiedente col vostro amore».

Quale sia l'effetto dell'amore

L'effetto dell'amore è quindi che colui che è veramente innamorato non può essere abbruttito da nessuna forma di avarizia, e l'amore fa riflettere di ogni bellezza anche chi è di aspetto sgradevole e rozzo, insegna anche a quelli di umile condizione ad essere ricchi di nobiltà di costumi, ai superbi a gioire di ogni umiltà, e l'innamorato prende l'abitudine di rendere molti servizi a tutti di buon animo. Quale meravigliosa cosa è l'amore che fa risplendere nell'uomo tante virtù ed insegna a chiunque ad avere in abbondanza costumi lodevoli!

Vi è poi un altro aspetto dell'amore che richiede molte parole di lode, in quanto l'amore per così dire abbellisce l'uomo della virtù della castità, perché chi risplende di un raggio dell'amore per una sola donna a stento potrebbe pensare a congiungersi in un amplesso con un'altra, anche se bella. Infatti l'aspetto di qualsiasi donna si presenta alla sua mente squallido e rozzo, finché pensa al suo amore in maniera esclusiva.